

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 12 ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RIQUALIFICAZIONE URBANA. Il sindaco, Nello Dipasquale, illustra lo stato degli interventi che stanno interessando la città della barocca

«Ibla tornerà al suo antico splendore» Entro primavera la consegna dei lavori

● Slitta il completamento delle opere nella zona Sud della borgata. Corso XXV Aprile e la piazza al rush finale

La piazza, il corso XXV Aprile, il basolato. Proceede a passi veloci la riqualificazione di Ibla. Il sindaco spera di poter consegnare i lavori alla città entro primavera.

Barbara La Cognata

●●● Ibla avrà un volto nuovo, ma si dovrà soffrire ancora un po'. Passeranno ancora mesi, probabilmente si dovrà attendere la prossima primavera, prima che nel quartiere barocco vengano ultimati i lavori di riqualificazione del Lato Sud. Slitta infatti la consegna dell'opera inizialmente prevista per gennaio del 2010.

Per questa data invece, secondo i tempi stimati dall'amministrazione Dipasquale e dagli addetti ai lavori, si dovrebbe completare la parte della nuova piazza antistante i Giardini Iblei (che dovrebbe essere intitolata a Rosario Gagliardi, l'architetto che ideò il Duomo di San Giorgio). Quindi i lavori proseguiranno verso l'ingresso di Ibla dalla chiesa del Signore Trovato.

«Contiamo di ultimare la piazza - afferma il sindaco Nello Dipasquale - per il mese di gennaio. Quanto ai lavori rimanenti proseguiranno fino alla prossima primavera. L'intervento è rilevante. Sta interessando il rifacimento delle opere di sottosuolo e della pavimentazione. Contribuirà inoltre alla valorizzazione dei monumenti che si trovano nell'area del progetto

quali il portale, la chiesa di San Vincenzo Ferreri e l'ingresso dei Giardini Iblei. Il primo atto importante è stato la demolizione dell'ex-istituto Ipsia con la nascita della nuova piazza, quindi la posa delle basole nel primo tratto del corso XXV Aprile che ha finalmente permesso di uniformare la strada al precedente intervento realizzato anni addietro nella parte superiore della stessa. Grazie a quest'opera Ibla avrà un volto nuovo e più abbellito, ideale per



**IL PRIMO CITTADINO:
PUNTARE
SULLA NOSTRA
VOCAZIONE TURISTICA**

accogliere i turisti». In programma dunque una variante per utilizzare le ulteriori somme, pari a 110 mila euro, stanziati nel piano di spese del 2009 che serviranno a completare i lavori finanziati per un milione e 330 mila euro sempre con somme della Legge per Ibla. «Il finanziamento aggiuntivo - spiega l'architetto Giorgio Colosi, responsabile unico del procedimento - si è reso necessario per colmare le spese impreviste che hanno riguardato diverse opere impiantistiche, ma anche la ricostruzione del sagrato della chiesa di San Vincenzo Ferreri». (BLC)

Ragusa il Comune prova a far da mediatore tra Confcommercio e Confesercenti per l'istituzione di quello di Ibla

Scontro aperto sui centri commerciali naturali

Avvertimento ai contendenti: «Non è un fatto esclusivo dei commercianti»

Antonio Ingallina
RAGUSA

Se ne dovrebbero costituire tre, ma rischiano di diventare quattro, di cui due a Ibla, come se il quartiere barocco fosse il cuore pulsante del commercio cittadino. Parliamo dei centri commerciali naturali, sui quali il Comune, che svolge un compito di raccordo, pare essere notevolmente in ritardo, visto che entro fine mese bisogna consegnare tutti gli atti alla Regione.

Se per i centri commerciali naturali del centro superiore e della zona industriale non sembrano esserci ostacoli particolari, a Ibla la situazione rischia di scappare di mano alle organizzazioni di categoria ed al Comune. Perché nel quartiere barocco si stanno fronteggiando due diverse impostazioni: quella della Confcommercio e quella del Comitato per Ibla. Quest'ultimo, guidato da Pippo Occhipinti, che è presidente di "Ragusa Soprattutto", uno dei movimenti che appoggiano politicamente il sindaco Nello Dipasquale, sta cercando di far passare la propria posizione, forte anche della posizione politica del proprio presidente. Occhipinti, in palese contrasto

con le politiche dell'Ascom, ha trovato sponda nella Confesercenti e mira ad ottenere per il gruppo che rappresenta il centro commerciale naturale.

Una contrapposizione ormai scoperta, che, proprio sabato, ha portato Ascom e Confesercenti a dirsi di tutti i colori, tirando fuori anche il tema della rappresentatività. Solo che stiamo parlando di Ibla, dove non è che ci siano tutti questi esercizi commerciali. Nel quartiere barocco un "centro" basta e avanza.

Di questo parere è anche il vice sindaco e assessore allo Sviluppo economico Giovanni Cosentini, che si trova a gestire lo scontro in atto tra Comitato per Ibla e Associazione commercianti. Cosentini non può che chiedere di «svelenire il clima venutosi a creare in questi giorni», ricordando a tutti i protagonisti che «i centri commerciali naturali devono rappresentare un'occasione di rilancio dell'economia locale e non certo creare motivi di contrasto». Anche il vice sindaco spiega che «il buon senso ci suggerisce che due centri commerciali naturali a Ibla non avrebbero senso alcuno». Da qui l'appello a tutti: «Cerchiamo di far prevalere gli interessi generali».

Ma come riuscirci? La prossima riunione dovrebbe essere quella buona, anche perché il tempo stringe e non c'è più spazio per continuare a tergiversare. Giovanni Cosentini, ricor-

dando che il Comune «sta cercando di assumere il ruolo di cabina di regia previsto dalla norma istitutiva dei centri», rimarca il fatto che «i centri commerciali naturali costituiscono lo sbocco naturale dell'attività portata avanti dai commercianti, ma anche da studi professionali, associazioni culturali, sportive, soggetti privati e quant'altro possa fornire il proprio concreto apporto per dare il via ad una costruzione organica, articolata, di tale struttura, in grado di favorire la crescita economica della nostra città».

Il vice sindaco ricorda a tutti

che quanto si sta cercando di realizzare «non è un fatto esclusivo dei commercianti», ma «tutta la città, tutti gli altri soggetti interessati possono fornire fino in fondo la loro piena collaborazione». Affermazione che suona come un avviso ai... naviganti, visto che a litigare tra loro sono esclusivamente commercianti.

L'auspicio dell'assessore è che «all'interno del tavolo tecnico che abbiamo costituito possano essere individuate le migliori soluzioni, con il supporto delle sigle di categoria, per riuscire a portare avanti progetti univoci».

I centri commerciali naturali

I centri commerciali naturali sono una realtà in tutta Italia da tempo. Da noi sono ancora oggetto di confronto. Prevedono la costituzione di consorzi tra commercianti.

Diverse le finalità: in alcune città, sono stati realizzati solo di filiera; in altre, mettono assieme gli esercizi che operano nello stesso quartiere.

Al nord e nelle grandi città, i centri commerciali naturali sono nati come risposta agli outlet; nel Mezzogiorno, invece, sono diventati una caratteristica dei piccoli comuni.

In provincia si pensa alla loro costituzione per combattere la grande distribuzione, che coi centri commerciali, sta segnando la fine dei piccoli esercizi.

RAGUSA. Oggi l'assemblea dei soci del Consorzio universitario esamina la bozza

Cui, statuto sul tavolo

Il Comune di Vittoria lascia mentre il Pd si impegna ad approvare la proposta

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Oggi torna a riunirsi l'assemblea dei soci del Consorzio universitario per cercare di approvare il nuovo statuto. Nell'ultima riunione i soci hanno preso atto della volontà del Comune di Vittoria di ritirarsi dal consorzio a decorrere dal primo gennaio prossimo. Poi, l'esame della bozza dello statuto che dovrà "piacere" al Consiglio comunale e a quello Provinciale per essere realmente operativo. Problemi in vista? Il vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini spiega: "E' stato un incontro interlocutorio sulla nuova bozza dello statuto che è in attesa di approvazione e di essere digerito dal Consiglio comunale e da quello provinciale. Abbiamo preso atto della scelta del Comune di Vittoria che ci è stata comunicata con una missiva". Intanto i gruppi consiliari del Pd di Provincia e Comune si sono riuniti alla presenza del sen. Gianni Battaglia e dell'on. Sebastiano Gurrieri. "Nei prossimi giorni il Consorzio Universitario sarà chiamato ad adottare gli atti necessari a definire l'offerta formativa universitaria da proporre alle università di Catania e Messina, ed eventualmente dai altri atenei, per individuare nel dettaglio le facoltà che dovranno fare parte del polo decentrato di Ragusa a partire dall'anno accademico 2010-2011". Il Pd rileva che

"è in corso una difficile ed impegnativa trattativa con il rettore dell'Università di Catania in ordine alle scelte da condividere. Elemento essenziale della trattativa è la stipula di nuove convenzioni che impegnano Università e Consorzio per i prossimi decenni, ponendo fine, come previsto per legge, all'attuale fase di transizione. Per la stipula di nuove convenzioni, vi è la necessità di definire la capacità finanziaria del Consorzio, al fine di assumere impegni a partire dall'anno accademico 2010 - 2011. In tale direzione è sempre più necessario, essendo note le difficoltà economiche in cui versano gli enti locali soci del Consorzio, i quali dal soli non possono far fronte ai maggiori oneri, approvare il nuovo statuto del Consorzio, che può consentire l'ingresso di nuovi soci, sia pubblici che privati. L'approvazione dello statuto è altresì necessaria per definire il rapporto con i dipendenti del Consorzio ed è condizione indispensabile per stipulare nuove convenzioni". Il Pd si impegna pertanto "ad approvare nei rispettivi consessi la proposta di statuto proposta all'unanimità dal Cda del Consorzio ma invitano i gruppi consiliari degli altri partiti ed in particolare quelli della maggioranza di Centrodestra ad assumersi le proprie responsabilità".

«Lauree, scelte inadeguate»

L'Udc sollecita la revisione della selezione dei corsi e le nomine dei componenti il Cda

L'Udc all'attacco della nave Università. Prima l'on. Orazio Ragusa e poi la segreteria provinciale del partito della Vela, lanciano due colpi di cannone all'indirizzo del Consorzio universitario ibleo. Ragusa giù va duro: "Stiamo assistendo impotenti alla celebrazione del "funerale" di alcuni corsi di laurea, in provincia di Ragusa, senza avere neanche la possibilità di reagire. No, così non va bene. In questi giorni si parla di consiglio di amministrazione, di poltrone, di revisione di statuto e di "spartizioni" varie. Non mi pare, invece, che ci siano le idee chiare sul futuro della formazione universitaria in Provincia. Anche il rettore dell'università di Catania non è molto rispettoso nei confronti della provincia iblea, soprattutto perché i nostri Enti locali hanno investito ingenti risorse finanziarie e, non sembra, che gli stessi siano adesso tenuti in grande considerazione. Gli obiettivi di un buon sistema universitario, in una piccola provincia come la nostra, sono molto semplici da individuare: stimolare i docenti a coordinare attività di ricerca funzionali alle esigenze del territorio, trasmettere le conoscenze agli studenti, collaborare con le imprese locali allo sviluppo economico. E' evidente che tutto questo non è stato fatto. La stessa scelta di alcuni corsi di laurea non è funzionale alle reali esigenze di questo territorio. Servono pochi corsi di laurea legati a un'idea condivisa di sviluppo di questa provincia e tanta ricerca. Penso per esempio a un corso sul Turismo e beni culturali, penso ad un potenziamento della facoltà di agraria, all'interno di un percorso di costituzione di un polo di ricerca per l'agricoltura con il coinvolgimento anche degli istituti superiori. E' anche per questi motivi che ritengo necessario un azzeramento dell'attuale consorzio universitario per ripartire con "nuove idee" e "nuove risorse umane" capaci di far guardare al futuro della formazione universitaria con ottimismo". Sferza colpi anche la segreteria provinciale dell'Udc, guidata da Pinuccio Lavima. Dopo un confronto interno, l'Udc rileva che l'Università in provincia è un bene da non perdere. "Non va però sottaci-

to che la presenza universitaria va coniugata alle disponibilità economiche del territorio anche tenendo conto di clima di rigore e risparmio previsti nelle nuove norme emanate dal ministero della Università. Per questo, onde non rinunciare a nuove risorse economiche, va approvato senza indugio il nuovo statuto del Consorzio Universitario, tenendo conto di tutti i suggerimenti provenienti dai diversi schieramenti. Con altrettanta chiarezza va evidenziato che l'attuale cda è frutto di una scelta politica dell'epoca, a seguito di una emergenza. E' quindi opportuno che la politica svolga il proprio ruolo e assuma le proprie responsabilità".

MICHELE BARBAGALLO

UNIVERSITÀ NEL CICLONE

Prima l'on. Orazio Ragusa e poi la segreteria provinciale del partito della Vela, lanciano due colpi di cannone contro il Consorzio universitario ibleo

CAVA DEI MODICANI

La gestione dei rifiuti L'IdV diffida Ato ambiente

●●● Italia dei Valori, con il suo consigliere provinciale, Giovanni Iacono, torna ad occuparsi della discarica di Cava dei Modicani e della gestione dell'Ato Ragusa Ambiente. E lo fa con un'interrogazione all'assessore al Territorio ed Ambiente a viale del Fante, Salvo Mallia. Italia dei Valori denuncia che "a Cava dei Modicani non è stato mai gestito il percolato (malgrado la normativa lo prescrive) e che a tutt'oggi, incredibilmente e irresponsabilmente, i rifiuti sono scaricati sul percolato". Iacono invita l'assessore Mallia a sfiduciare in assemblea dei soci il consiglio di amministrazione dell'Ato per sostituirlo adottando criteri di competenza e non di appartenenza politica e partitica. "La non gestione del percolato - dice Iacono - è un grave fattore inquinante e l'indicatore più evidente è la puzza che si avverte a

chilometri di distanza dalla discarica. Poi il consigliere di Italia dei Valori, incalza con una serie di domande. Tra queste, quella di conoscere i risultati delle analisi delle acque e il parere del Genio Civile sul possibile inquinamento delle falde acquifere che Iacono aveva chiesto nell'interrogazione del 21 novembre 2007; di conoscere se sono stati effettuati controlli, in questi anni, presso la discarica suddetta e in caso positivo quando e quali risultati sono stati prodotti; di conoscere quali sono gli intendimenti relativamente alla prosecuzione dell'autorizzazione Provinciale e le politiche che l'amministrazione provinciale intende perseguire, in ossequio alle attribuzioni di competenza, in tema di gestione dei rifiuti. Inoltre Iacono chiede a Mallia di conoscere se risulta all'amministrazione la spesa effettuata qualche settimana fa di oltre 40.000 euro con la quale si è aspirato del percolato da una vasca per riversarlo su un'altra. Secondo Iacono, inoltre, i lavoratori con le ruspe "sistemano" i rifiuti riversandoli sull'enorme quantità di percolato ancora presente nelle vasche. (G.N.)

«E' caos, il sindaco si dimetta»

Palazzo S. Domenico. Michele Colombo attacca il Pd e chiede la testa di Buscema



IL SINDACO ANTONELLO BUSCEMA

«Il Pd tracciò il percorso. Adesso, cosa sta facendo?»

MODICA. Clamorosa richiesta del capogruppo consiliare di "Modica in primo piano", Michele Colombo che chiede le dimissioni del sindaco Antonello Buscema.

"Che Modica fosse piena zeppa di problemi - dice Colombo - lo sapevamo. Ma da quando si è insediata questa nuova Amministrazione i problemi si sono centuplicati. Siamo in piena emergenza amministrativa". Poi facendo riferimento alla questione della nettezza urbana aggiunge: "Nell'ultima seduta il Consiglio comunale è stato sospeso per l'occupazione dell'aula da parte degli operatori del settore Nettezza urbana. In quel momento non erano presenti né l'assessore, né il dirigente che in questi giorni si sta arrovelando perché venga espletata una gara che non si sa bene cosa sia. Trattativa? Manifestazione di interesse? O altro ancora? Ce lo chiediamo noi per primi dopo aver notato buste che vanno, buste che vengono, ricorsi al Tar. E chi più ne ha più ne metta". Passando alla valutazione politica Colombo dichiara: "In tutto questo caos am-

ministrativo il Pd che fa? Non sono stati loro a tracciare il percorso amministrativo che avrebbe dovuto essere virtuoso, trasparente, esaltando rispetto alle pratiche della precedente Amministrazione? Non sono loro che nella vicina Ragusa organizzano un sit-in per protestare contro il servizio di raccolta che funziona?

"Vorremmo protestare anche noi in tal senso. E' il gioco delle parti. Ma di fronte a quello che oggi Modica e i suoi cittadini sono costretti a subire in termini di inefficienza politica-amministrativa non possiamo fare altro che chiedere con forza le dimissioni del sindaco e della maggioranza che lo sostiene. Modica, proprio in questo momento così critico, ha bisogno di persone capaci di amministrare. Occorre governare questo momento di difficoltà vissuto dai cittadini modicani, esaltando le professionalità presenti nell'ente e non invece portarle a compiere atti amministrativi scellerati e incomprensibili".

GIORGIO BUSCEMA

Scicli Mpa pronto a incalzare il Comune sul Piano regolatore

Leuccio Emmolo
scicli

Il commissario cittadino dell'Mpa, Pietro Barrera, ha chiamato a raccolta i suoi uomini per un momento di incontro e confronto sulla futura azione politica in città e sull'impegno per la soluzione dei problemi.

Nella sede di corso Mazzini c'erano anche il deputato regionale Riccardo Minardo ed il rappresentante istituzionale locale Fabio Fidone, che ha svolto la relazione sulle dinamiche politiche ed amministrative in città, illustrandole anche al commissario e al deputato regionale del movimento. Presente un consistente gruppo di iscritti e simpatizzanti a cui i dirigenti del Movimento per l'autonomia hanno parlato dell'organizzazione e dell'attività, «che a Scicli - ha detto Barrera - sarà sempre più incisiva, concreta e capillare».

Lo stesso Barrera ha evidenziato, a conclusione dell'assemblea, quanto emerso dal faccia a faccia tra gruppo dirigente e base. «Sul piano squisitamente politico - ha riferito - è stata

ribadita la linea del partito, che è sempre espressione delle esigenze della collettività. Lo spirito costruttivo dell'Mpa a Scicli porta alla responsabilità di risolvere le problematiche del territorio, stando sempre vicino alla gente».

Barrera ha, quindi, sottolineato il concetto cardine dell'attività politica del Movimento per l'autonomia: «È importante lavorare alacremente per dare risposte alla collettività, che reclama impegno e risposte concrete per il territorio».

Si è parlato anche di Piano regolatore generale. «Il nostro rappresentante in consiglio comunale, insieme al gruppo di lavoro che abbiamo costituito sull'importante tematica - prosegue Barrera - incalzerà l'amministrazione sulla definizione dello strumento urbanistico e sulla impiantistica sportiva».

Anche l'onorevole Riccardo Minardo ha valutato positivamente l'andamento della riunione sciclitana: «Gli elementi emersi durante la riunione - ha commentato a conclusione dei lavori - sono motivo di grande soddisfazione e fanno sì che il mio impegno sia sempre costante e proficuo per meglio rappresentare le reali esigenze della collettività sciclitana».

POZZALLO

Il preside del Nautico effettua studio su attività marinare

●●● Su iniziativa del capogruppo dell'Mpa alla Provincia, Pietro Barrera e del Presidente della I Commissione, Ignazio Nicosia, è stato invitato nell'organismo consiliare il Preside dell'Istituto Tecnico Nautico di Pozzallo, Attilio Sigona, per uno studio sulle attività marinare nella provincia iblea. La proposta avanzata dal Consigliere Barrera e avallata dai consiglieri Barone, Failla, Iacono, è volta all'organizzazione di corsi per il conseguimento della patente nautica a prezzi più favorevoli per i diportisti, nonché ad organizzare gratuitamente corsi di avviamento alla vela ed alla nautica. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

VERSO LA RICOSTRUZIONE. Il contributo destinato a chi ha perso la casa sarà al massimo di 600 euro. Il governatore dovrà occuparsi degli sfollati

Messina, stanziati 60 milioni Sussidio mensile alle famiglie

● Lo ha deciso il governo nazionale: a Lombardo i poteri di commissario per l'emergenza

Venti milioni sono a carico della Regione Siciliana, gli altri del ministero dell'Ambiente e della Protezione civile. Vigili del fuoco e volontari cercano senza sosta i corpi di due fratellini e degli altri sei dispersi.

Letizia Barbera

MESSINA

●●● Arrivano i primi soldi destinati agli interventi per superare l'emergenza alluvione. Un'ordinanza di Protezione civile, firmata da Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi fa partire 60 milioni di euro assegnando ad ogni famiglia che ha avuto la casa distrutta un contributo massimo fino a 600 euro al mese. In arrivo dunque 60 milioni di euro: 20 a carico delle risorse assegnate alla Regione Siciliana, 20 del ministero dell'Ambiente e 20 del Fondo della protezione civile appositamente integrato dal ministero dell'Economia e delle finanze. Soldi che serviranno soprattutto per le famiglie ma anche per cominciare a rimuovere i rischi e prevenire altri danni. Ad undici giorni dalla bomba d'acqua che ha devastato Giampileri sconvolgendo Scaletta Zanclea per gli oltre 800 sfollati che hanno perso beni ed affetti qualcosa si muove. L'ordinanza nomina il presidente della Regione a Commissario delegato per gestire l'emergenza nei Comuni di Itala, Scaletta Zanclea e Messina nei villaggi interessati dall'alluvione, Giampileri, Briga, Molino, Santa Margherita Marina, Altolia e Pezzolo. L'aspetto del provvedimento che sicuramente interesserà di più gli sfollati riguarda il contributo per chi ha perso la casa.

La destinazione dei contributi è uno dei compiti del Commissario, il provvedimento infatti lo autorizza, anche avvalendosi dei



**C'È TIMORE PER
L'ALLERTA METEO
SI SCAVA ANCORA
FRA LE MACERIE**

sindaci, ad assegnare alle famiglie rimaste senza casa perché distrutta o sgomberata un contributo per la sistemazione autonoma fino ad un massimo di 600 euro mensili, comunque nel limite di 100 euro per ogni componente del nucleo familiare residente in modo stabile nell'abitazione. Nel caso di nuclei composti da una sola persona, il contributo sarà di 300 euro. Inoltre per chi non trova una sistemazione autonoma sarà il Commissario ad occuparsi di trovare una sistemazione. Tra i compiti che il provvedimento gli assegna c'è il rimborso delle spese sostenute dai Comuni per i primi interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione, l'accertamento dei danni ed la rimozione delle situazioni di pericolo, la predisposizione di un piano degli interventi, per il ripristino degli edifici e dei beni mobili privati distrutti o danneggiati dalla catastrofe, e la complessiva risistemazione dell'area coinvolta dagli eventi, con relativo crono programma.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Riforma Brunetta. Le amministrazioni potranno agire unilateralmente quando non si raggiunge un accordo

Contratti snelli nel pubblico impiego

Organizzazione, prerogative dei dirigenti e incarichi fuori dai tavoli sindacali

Arturo Bianco

La forte limitazione dello spazio riservato alla contrattazione e il potenziamento del ruolo delle amministrazioni che possono in via eccezionale decidere autonomamente anche nelle materie oggetto di contrattazione: in questo modo il decreto attuativo della legge 15/2009 ridisegna il sistema delle relazioni sindacali nel pubblico impiego.

È evidente la scelta di invertire la rotta rispetto alla condizione attuale e di depotenziare il peso delle organizzazioni sindacali. Un'inversione di rotta che è ancora più marcata rispetto alla condizione di "cogestione" maturata in molte realtà locali in cui la contrattazione decentrata integrativa si è appropriata di ulteriori spazi rispetto ai vincoli dettati dai contratti nazionali. Le indicazioni contenute nel decreto legislativo appaiono pienamente in linea con i principi stabiliti dalla legge 15, che peraltro ha già direttamente provveduto a subordinare le norme dei contratti rispetto alle disposizioni legislative, mentre in precedenza le intese sindacali potevano anche modificare le scelte del legislatore.

Alla contrattazione collettiva

viene affidata la disciplina del trattamento economico di personale e dirigenti e degli obblighi che sono direttamente connessi al rapporto di lavoro, nonché delle relazioni sindacali. Si tratta di spazi molto più limitati rispetto alla condizione attuale, in cui la contrattazione è chiamata a occuparsi di «tutte le materie relative al rapporto di lavoro e alle relazioni sindacali». La scelta di comprimere gli spazi riservati alla contrattazione collettiva è inoltre confermata dall'indicazione delle materie che ne sono escluse in modo espresso. La contrattazione collettiva non potrà intervenire in alcun modo sull'organizzazione degli uffici, nonché sulle materie che sono oggetto di partecipazione dei soggetti sindacali, sulle prerogative che spettano ai dirigenti e sul conferimento e la revoca degli incarichi ai dirigenti. Si tratta di materie su cui oggi la contrattazione collettiva interviene, il più delle volte per stabilire la necessità dell'informazione preventiva e della concertazione, ma che in moltissime realtà locali diventano oggetto di disciplina nei contratti collettivi decentrati integrativi. Viene infine stabilito che lo spazio lasciato alla contrattazione

collettiva, nazionale e locale, nella regolamentazione delle sanzioni disciplinari, nella disciplina della valutazione delle prestazioni ai fini della corrispondenza del trattamento accessorio, nella mobilità e nelle progressioni economiche sia a sovranità limitata, possa cioè essere esercitato esclusivamente entro gli ambiti e i limiti stabiliti dal legislatore nazionale.

I contratti, poi, dovranno disciplinare il salario accessorio da riconoscere alle performan-

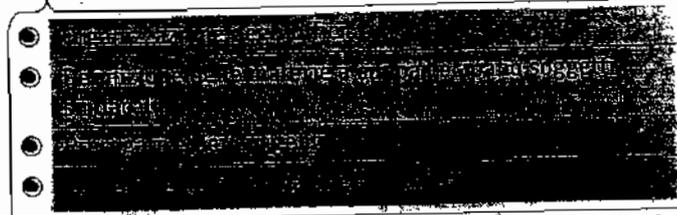
Confini ristretti

La nuova divisione dei compiti fra legge e contrattazione

Materie lasciate alla contrattazione



Materie sottratte alla contrattazione



ce delle strutture organizzative e dei singoli dipendenti, nonché alla tutela delle attività disagiate e rischiose sulla base del dettato legislativo. Il decreto si preoccupa poi di sottolineare che alla valorizzazione del merito vanno riservate significative quote nell'ambito della contrattazione decentrata. Da questo insieme di indicazioni risulta evidente la volontà del legislatore di preservare l'autonomia organizzativa delle amministrazioni e di non limitare la sfera dei poteri e delle capacità attribuite al dirigente quale datore di lavoro.

Un effetto deflagrante sulle relazioni sindacali a livello locale è dato dalla disposizione per la quale, sui punti su cui non viene raggiunto l'accordo con i sindacati, le amministrazioni possono assumere decisioni unilaterali, valide fino alla stipula dell'intesa. L'inversione di tendenza non è certo inficiata dal fatto che queste scelte hanno carattere provvisorio, tanto più che non è fissato uno specifico limite di durata. Né la portata in-

novativa di questa scelta è ridotta dal vincolo di sottoporre le decisioni delle amministrazioni agli stessi controlli dei contratti. Le disposizioni attuali stabiliscono che, in mancanza di contratto, si continuano ad applicare le disposizioni dell'intesa previgente, mentre su quelle che hanno un contenuto economico le risorse vengono accantonate. Con le nuove disposizioni è evidente che il "manico del coltello" passa alle amministrazioni, che sapranno così fin dall'inizio di potere decidere se al termine della durata massima assegnata alla contrattazione non si sarà pervenuto alla definizione di un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrativi. Se ci sono clausole contrarie al nazionale

Nullità automatica per le intese decentrate

■ I contratti decentrati in contrasto con quelli nazionali sono nulli, le parti viziate non possono essere applicate e a esse si applicano le disposizioni sulla sostituzione automatica delle clausole contrattuali e sulla nullità parziale. La responsabilità sulle intese si estende ai soggetti preposti al controllo e sembra allargarsi anche ai sindacati. L'accertamento di illegittimità che provochino oneri aggiuntivi impone il recupero nella sessione contrattuale successiva.

Il decreto Brunetta amplia i casi di nullità e inapplicabilità dei contratti decentrati difforni ri-

spetto a quelli nazionali, e viene chiarito in modo preciso che la sanzione opera non solo in presenza di oneri aggiuntivi, ma anche per le violazioni nei contenuti e nel rapporto con le norme dei contratti nazionali. A rafforzamento della rigidità delle sanzioni viene stabilita l'applicazione delle norme del Codice civile sull'inserzione automatica di clausole e sulla nullità parziale delle disposizioni in contrasto con norme imperative e con i contratti nazionali.

In caso di accertata presenza di clausole contrattuali illegittime che hanno determinato oneri ag-

giuntivi viene fatto obbligo di recupero nella sessione negoziale successiva. Tale obbligo scatterà, ha suggerito la commissione Affari costituzionali del Senato, in caso di segnalazioni da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, della Funzione pubblica o del ministero dell'Economia.

Le responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per le clausole dei contratti decentrati illegittime che determinano oneri aggiuntivi matureranno per le «parti contraenti e i competenti organi di controllo dell'amministrazione». Oggi questa forma di responsabilità

riguarda i componenti della delegazione trattante di parte pubblica, gli amministratori che hanno autorizzato la sottoscrizione (ma si deve provare che essi erano consapevoli dell'illegittimità, mentre se si sono basati su pareri resi dai dirigenti è presunta la buona fede) e ai dirigenti che hanno applicato le clausole, a partire da quello del personale. Sulla base di un'interpretazione estensiva anche alcuni revisori dei conti sono stati giudicati responsabili. Con la nuova norma si formalizza, in primo luogo, la responsabilizzazione dei revisori, e viene previsto il possibile

maturare della responsabilità amministrativa anche in capo ai soggetti sindacali, visto che il testo parla di «parti contraenti».

Finora invece le Rsu e i rappresentanti dei sindacati sono stati considerati immuni, in quanto non rappresentano in alcun modo l'ente e non vi è alcuna immedesimazione organica con l'amministrazione. L'estensione della responsabilità ai rappresentanti sindacali sembra però stridere con le previsioni della legge di delega che, a differenza della proposta iniziale del governo, chiede di prevedere «specifiche responsabilità della parte contraente pubblica e degli organismi deputati al controllo sulla compatibilità dei costi».

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche. I ruoli

Il revisore vigila anche sul merito

■ Nel decreto attuativo della riforma del pubblico impiego i contratti decentrati incontrano anche un deciso aumento delle forme di controllo.

Il compito spetta ai revisori dei conti, che in primo luogo devono verificare la compatibilità dei costi. Si tratta di un ruolo che i revisori già svolgono sulla base del Dlgs 165/2001, ma ora la compatibilità da verificare è anche quella con i vincoli «derivanti dall'applicazione delle norme di legge», a partire dalle «disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e sulla corresponsione dei trattamenti accessori». Ai revisori, insomma, viene attribuito un compito di controllo complessivo sul contenuto dei contratti locali, traducendo così in legge le indicazioni della Corte dei conti. I revisori sono direttamente responsabilizzati nella verifica della concreta applicazione dei vincoli meritocratici introdotti dal decreto nell'erogazione del trattamento economico accessorio.

Viene previsto inoltre che i contratti decentrati siano accompagnati da una relazione illustrativa e da una tecnico-finanziaria. Queste relazioni, importante elemento di novità, andranno redatte sulla base di un modello che sarà preparato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Funzione pubblica, allo scopo di far emergere subito eventuali illegittimità o elusioni delle regole. Le relazioni devono inoltre essere certificate dai revisori dei conti.

I contratti decentrati dovranno essere inviati in copia non solo all'Aran, come avvenuto fino ad oggi, ma anche al Cnel, che viene responsabilizzato dalla legge 15 ad effettuare forme di monitoraggio sull'andamento delle relazioni sindacali pubbliche.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia. Procedimenti da concludere **La Pa che «nicchia» rischia più sanzioni**

Vittorio Italia

È illegittimo il silenzio della pubblica amministrazione che di fronte a una domanda di approvazione di un piano di lottizzazione non risponde, e adotta solo atti interlocutori senza concludere il procedimento.

Così ha stabilito il Tar Puglia - Bari, sezione II, n.2100/2009, che ha indicato anche le gravi conseguenze in cui può incorrere di un comportamento di questo tipo. Il caso riguardava un piano di lottizzazione di un terreno e il Comune, con varie note, una corrispondenza interlocutoria e altri accorgimenti, non aveva completato il procedimento. Di fronte a tale ostinata inerzia, gli interessati - dopo ulteriori solleciti - hanno proposto ricorso al Tar, chiedendo

l'accertamento dell'illegittimità del silenzio e - nell'ipotesi di un ulteriore inadempimento - la nomina di un commissario.

Il Comune ha sostenuto che gli atti interlocutori avevano carattere di diniego, incidevano direttamente sugli interessi dei ricorrenti, e che il ricorso era inammissibile, perché i termini per proporre il ricorso decorrevano da questi atti interlocutori ed erano quindi scaduti. Ma il Tar ha dato ragione ai ricorrenti, con le seguenti motivazioni: 1) di fronte alla prima istanza, relativa al piano di lottizzazione, il comune non aveva concluso il procedimento, e ciò era in aperto contrasto con l'obbligo imposto dall'articolo 2 della legge 241/1990, dove si stabilisce che «ove il procedimento, consegua obbliga-

toramente a un'istanza (...) le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso»; 2) gli atti interlocutori adottati dal comune hanno indebitamente procrastinato la conclusione dell'istruttoria in danno dei ricorrenti; 3) l'inerzia dell'amministrazione comunale, di fronte a ripetute istanze e solleciti, è del tutto ingiustificata, e comporta ora varie responsabilità: a) una responsabilità penale, per violazione dell'articolo 328 del Codice penale, che prevede il «rifiuto e l'omissione di atti d'ufficio», sanzionati con la reclusione da sei mesi a due anni, e nei casi particolari previsti dal comma 2, con la reclusione fino a un anno o la multa sino a 2.032 euro; b) una responsabilità amministrativa, per il risarcimento per il danno da ritardo, prevista dall'articolo 2-bis della legge 241/1990; c) una responsabilità amministrativa contabile, per il pagamento delle spese del giudizio relativo all'annullamento di questo silenzio.

La sentenza, che farà sorger-

re molte preoccupazioni nei dirigenti e negli impiegati pubblici, è esatta. In particolare è preciso il richiamo all'articolo 2-bis della legge 241/1990, che riguarda le «conseguenze per il ritardo dell'amministrazione nella conclusione del procedimento», e che stabilisce che «le pubbliche amministrazioni» e i soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative, «sono tenuti al risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento».

Di fronte a una domanda o a un'istanza dei privati, la pubblica amministrazione ha il dovere di rispondere, e deve rispondere non con atti interlocutori o «soprasessori», ma con una risposta puntuale e con la conclusione del procedimento. Ogni ingiustificato ritardo nell'attività amministrativa viola la «buona amministrazione» e sgretola la «fiducia» che vi deve essere tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggi. Dubbi irrisolti sul perimetro della stretta

Sulle consulenze l'incognita delle verifiche preventive

Massimo Pollini

■ Sul tormentato tema degli incarichi esterni di studio, ricerca, consulenza e collaborazione degli enti locali, disciplinati in via principale dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001 e dalle leggi finanziarie 2006 (articolo 1, commi 9 e 12) e 2008 (articolo 3, commi 18, 54 e seguenti), aleggia ora anche lo spettro del controllo preventivo di legittimità.

Ciò emerge dalla deliberazione 603/2009 della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, che prendendo in esame un atto di incarico avanzato da un comune non ha escluso tale eventualità. La sezione regionale ha verificato il contenuto dell'articolo 17, comma 30, del Dl

78/2009, convertito nella legge 102/2009 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 31 luglio scorso), che prevede appunto la sottoposizione al controllo preventivo di legittimità degli atti di incarico in argomento. E poiché tale controllo è assegnato dalla normativa alla sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, essa si è dichiarata non funzionalmente competente a pronunciarsi e ha trasmesso la propria deliberazio-

IL NODO

Il decreto anticrisi ha previsto per questi atti il controllo di legittimità che però per le autonomie è stato abolito nel 2001

ne al comune richiedente. Quest'ultimo, se ritiene applicabile il controllo preventivo di legittimità, è invitato a inviare l'atto alla sezione centrale. La sezione lombarda ha trasmesso inoltre la propria delibera al presidente della Corte dei conti e al presidente della sezione centrale di controllo di legittimità della Corte medesima, nell'implicito quanto evidente scopo di provocare un loro pronunciamento in materia.

Lo stallo è il frutto di un susseguirsi di norme che hanno determinato un quadro intricato. La legge costituzionale n. 3/2001 ha soppresso l'organo regionale di controllo, che aveva proprio il compito di esercitare sui principali atti degli enti locali il controllo preventivo

di legittimità. Ne è derivato un sistema di controllo sugli atti basato sui pareri dei responsabili dei servizi, sui pareri, sui visti e sulle attestazioni del responsabile del servizio finanziario, sul controllo di gestione e sui pareri, sulla vigilanza e sulle relazioni dell'Organo di revisione (articoli 49, 147, 151, 196 e 239 del Dlgs 267/2000). Peraltro anche gli schemi fino a ora noti del Ddl sull'ordinamento delle autonomie aggiusta e amplia i controlli ora previsti dal Dlgs 267/2000, ma non prevede forme di controllo preventivo di legittimità.

Quanto detto porta a pensare che governo e parlamento intendano riferire alle amministrazioni centrali e non agli enti locali i nuovi controlli introdotti dal Dl 78/2009, convertito nella 102/2009, in precedenza richiamati. Rimane il fatto che al momento vi è incertezza e questa permarrà fino a un definitivo pronunciamento degli organi centrali della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale e i nuovi attacchi «Serve serenità istituzionale»

La linea del capo dello Stato. I messaggi di solidarietà

ROMA — Una domenica in bilico, trascorsa mettendo in archivio altri annunci di solidarietà e nuovi attacchi. Una giornata ancora tesa, nella quale le forze politiche — ma anche editoriali — che si sono mobilitate dopo la bocciatura del Lodo Alfano hanno confermato le proprie scelte strategiche, attorno al Quirinale assediato. Venti-quattro ore, soprattutto, senza che da Palazzo Chigi venisse un indizio, per quanto piccolo, di un tentativo di ricomposizione dello scontro.

È una settimana delicata quella che Giorgio Napolitano si prepara ad affrontare. La coabitazione con Silvio Berlusconi ai vertici dello Stato (già difficile per il suo modo di stare sulla scena, politica e non solo) sarà messa alla prova. Una prova da superare nell'interesse dell'equilibrio tra poteri e dunque della stessa democrazia, come il presidente della Repubblica sembra suggerire nel saluto inviato ie-

ri al congresso del Pd. Un testo breve, per ringraziare della vicinanza dimostrata con un lunghissimo applauso (e con dichiarazioni di tutti i leader del partito) e per auspicare «il più ampio consenso tra le forze politiche per un sereno svolgimento della vita istituzionale del Paese».

Poche parole, ma rivelatrici di un'ansia di cambiamento del clima pubblico, verso la «serenità» appunto, che per lui va recuperata al più presto. Il capo dello Stato ha trascorso il weekend nel suo appartamento, sia per curare i postumi della slogatura alla caviglia che gli ha impedito di partecipare sabato ai funerali di Messina, sia per prepa-

La settimana

Dopo il duello con il premier, per il presidente della Repubblica si profila una settimana delicata

rare una serie di interventi nei quali sarà impegnato da stamane (all'Università la Sapienza) a giovedì (nel ricordo di Bobbio a Torino), per chiudere venerdì con «la giornata dell'informazione».

Numerosi i messaggi di solidarietà giunti sul Colle, mentre le attestazioni di stima accompagnate da qualche distinguo pro Cavaliere (è il caso del ministro Brunetta) le ha lette sulle agenzie di stampa e sui quotidiani. Sfogliando i quali ha trovato il secondo attacco consecutivo — e senza alcuna presa di distanza da parte del premier — sulla prima pagina de *Il Giornale*. Sotto il titolo, «Lo zampino del Quirinale sul lodo», era ricostruita la storia di un presunto «patto calpestato» sulla legge Alfano, il cui testo sarebbe stato «concordato dal governo con funzionari di Napolitano», che ne avrebbero «garantito l'approvazione». Una ricostruzione che, per Vittorio Feltri, spiegherebbe il

«mi sento preso in giro» pronunciato con rabbia da Berlusconi dopo la sentenza della Consulta. Una versione cui si sono riferiti Antonio Di Pietro e Luigi De Magistris in un appello al capo dello Stato, affinché «smentisca».

In assenza di una replica ufficiale o ufficioso, raccogliendo il parere di fonti comunque vicine al Colle, si può forse ipotizzare una lettura fondata su un equivoco. Come si sa, infatti, fin dai tempi di Bi-

naudi esiste una prassi di consultazioni informali tra governo e Quirinale per monitorare il percorso di una legge prima del suo approdo in Parlamento, per segnalare una sua pre-

La prassi

Fonti vicine al Colle sottolineano la prassi di consultazioni informali con i governi sull'iter delle leggi

caria costituzionalità o per evitare situazioni di conflitto potenziale e tenerle lontane dal punto di crisi. Questo potrebbe essere accaduto anche durante l'iter del Lodo Alfano, nato come versione-bis del lodo Schifani. Insomma: un suggerimento di «migliorie», ma senza vincoli. Ciò che non renderebbe — secondo le stesse fonti — il capo dello Stato co-autore di quella legge.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stampa estera, Berlusconi accusa E sulle toghe: carriere separate

«Non ho detto nulla di cui dovermi pentire». Nuovo attacco alla Consulta

DAL NOSTRO INVIATO

BENEVENTO — «Stanno cercando di fare la stessa cosa che accadde nel '94». Solo che «oggi la differenza siete voi: è il consenso che godo nel Paese, il fatto che non permetteremo che accada di nuovo, che la volontà popolare non venga rispettata, che non venga rispettato il Parlamento, come è accaduto da poco con la decisione della Corte Costituzionale. Non lo permetteremo...».

Per dire che terminerà il suo mandato, che non pensa alle elezioni anticipate, che è oggetto di un attacco che questa volta fallirà Silvio Berlusconi cita le differenze con il clima politico e gli equilibri di 15 anni fa. Aggiunge che il governo è pronto a varare quelle riforme per le quali da sempre si batte: riforma della giustizia, che «è pronta», compresa la separazione delle carriere o delle funzioni di pubblici ministeri e giudici; riforma delle intercettazioni, perché «la privacy è il vero primo bene di una democrazia»; riforme, anche se lo lascia solo intuire, costituzionali, che abbiano effetti sugli equilibri attuali dei poteri dello Stato, perché «le parole che ho pronunciato in questi giorni non cambiano, non ho detto nulla di cui dovermi pentire, nulla».

Il palco è quello di una festa del Pdl organizzata da Nunzia Di Girolamo, giovane deputata di Benevento. Berlusconi chiude una kermesse durata tre giorni. La Corte Costituzionale è sempre nel mirino: «Ha smentito sé stessa, la sua decisione del 2004», assumendo «un comportamento sleale» nei confronti del Parlamento (che aveva modificato — ricorda — il lodo Alfano secondo le indicazioni della stessa Corte). Di certo, proclama il Cavaliere, «così non si può continuare, e qualcosa dovremo fare perché non si torni alla situazione del 1993, e cioè a un popolo che non conta niente, a una democrazia che non è più ta-

le, a un Parlamento sottoposto ad organismi politici come la Consulta, che ha undici giudici di sinistra».

Dell'attacco organizzato, politico, che ritiene di stare subendo Berlusconi cita il quotidiano *La Repubblica* e il suo editore, Carlo De Benedetti, presunti colpevoli di porta-

no solo accuse assurde, ridicole, che fanno male all'Italia, sputtanando non solo il presidente del Consiglio, ma la nostra democrazia e il nostro Paese, danneggiando anche i nostri prodotti, che vivono e stanno sui mercati anche grazie all'immagine del nostro Paese».

In quest'attacco che ha coinvolto, ne è convinto, anche il suo patrimonio, con la sentenza sul lodo Mondadori, il capo del governo intravede anche «i sogni di D'Alema che, cito fra virgolette, disse che voleva vedere Berlusconi seduto sui gradini di una chiesa a chiedere la carità». Della sentenza civile che obbliga le sue aziende a un maxirisarcimento al gruppo editoriale concorrente aggiunge che sul giudice che l'ha scritta, Raimondo Mesiano, «ne sentiremo venir fuori delle belle».

Poi torna a insistere sul concetto di sovranità popolare, sull'«amore del 68% degli italiani per il presidente del Consiglio, la vera differenza rispetto al 1994». Ripercorre le tappe che portarono allora alla caduta del suo governo nel dicembre di quell'anno, ripete accuse già formulate contro l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, «che telefonò a Bossi, dopo l'avviso di garanzia, dicendogli che doveva sfilarsi e che io ero finito». Era la stagione in cui «l'intervento della magistratura fece fuori tutti i partiti e tutti i protagonisti furono costretti a lasciare la politica e qualcuno anche l'Italia», un'allusione al destino di Bettino Craxi.

Infine uno dei passaggi che a tanti sembra prefigurare la possibilità di un rilancio sulle riforme costituzionali: «Dobbiamo trovare il modo di riportare il nostro Paese sulla strada di una vera e compiuta democrazia e libertà consentendo di governare il Paese per un'intera legislatura».

M.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quotidiani stranieri? Stanno muovendo solo accuse assurde che fanno male all'Italia, e sputtanano non solo il premier, ma la nostra democrazia e il nostro Paese



Dobbiamo trovare il modo di riportare il nostro Paese sulla strada di una vera e compiuta democrazia e libertà consentendo di governare per un'intera legislatura

re avanti «un'opera di character assassination», ovvero di distruzione dell'immagine del premier. Dei quotidiani stranieri che quelle accuse rilanciano ogni giorno dice che sono «imbecilli da certa stampa italiana, che muovo-

Immunità, in campo anche i ministri

Si di Brunetta e Rotondi. Da Malan a Pastore, gli onorevoli che lavorano ai progetti per ripristinarla

ROMA — Il diretto interessato, Lucio Malan, senatore del Pdl di fede valdese, dice che quelle due paginette non le ha scritte con «intento talebano ma con spirito di conciliazione». Eppure sembra conciliare davvero poco il suo disegno di legge, un articolo appena che propone di ritornare alla vecchia immunità parlamentare prevista dalla Costituzione del 1948, compresa l'autorizzazione a procedere cancellata ai tempi di Mani pulite.

Il ministro Renato Brunetta approva e dice che una riforma del genere «renderebbe i politici più liberi di esprimere le loro opinioni e di fare le riforme», anche se «non si può fare a colpi di maggioranza». Un altro ministro, l'ex Dc Gianfranco Rotondi, aggiunge che «serve il coraggio di scelte radicali e che abolendo l'immunità la Democrazia cristiana collaborò con i suoi assassini». Ma dall'opposizione il segretario del Partito democratico, Dario Franceschini, conferma il suo no: «Dopo la bocciatura del Lodo Alfano sarebbe un insulto». Mentre il gruppo del Pdl al Senato frena: «Le proposte di singoli parlamentari sono legittime — scrivono in una prudente nota con-

giunta Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello — ma saranno oggetto di riflessione ed allo stato non possono essere considerate iniziative del partito».

Quella di Malan, però, non è un mossa isolata. Oltre alla sua ci sono altre due proposte già presentate dal Pdl che vogliono modificare l'articolo 68 della Costituzione e tornare alla vecchia immunità.

La scheda

La strategia

Il gruppo parlamentare del Pdl ha presentato una proposta di legge per il ripristino dell'immunità parlamentare. Il leader del Pdl, Dario Franceschini, ha opposto un secco no: «Dopo la bocciatura del Lodo Alfano sarebbe un insulto».

Il gruppo parlamentare del Pdl ha presentato una proposta di legge per il ripristino dell'immunità parlamentare. Il leader del Pdl, Dario Franceschini, ha opposto un secco no: «Dopo la bocciatura del Lodo Alfano sarebbe un insulto».

La prima alla Camera — autore Renato Farina ma firmata da altri sedici deputati della maggioranza — praticamente uguale a quella Malan. L'altra al Senato primo firmatario Andrea Pastore, più altri otto senatori del gruppo tra i quali Enzo Ghigo, che cambia nella forma ma non nella sostanza: «Un procedimento nei confronti di un membro del Parlamento — anche que-

sto è un articolo unico — deve essere sospeso qualora lo richieda la Camera di appartenenza». Sempre alla Camera c'è un'altro disegno di legge che modifica l'articolo 68 della Costituzione. Presentato dal leghista Matteo Brigandì, però, non propone il ritorno all'immunità ma regole più garantiste sull'insindacabilità, cioè il fatto che un parlamentare non possa essere

perseguito per le opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni. Anche questo ddl, toccando lo stesso articolo della Costituzione, potrebbe servire come spunto per riaprire il dibattito sull'immunità. Il problema è che per una modifica del genere bisogna cambiare la Costituzione. E da sola la maggioranza non ha i due terzi dei voti necessari in Parlamento per

sta lavorando l'avvocato del premier Niccolò Ghedini. L'occasione potrebbe essere un disegno di legge già all'esame della commissione Giustizia della Camera, un testo del Pd che va in direzione opposta ma che potrebbe funzionare come treno a cui agganciare un emendamento blindato della maggioranza.

C'è poi la riforma del processo penale all'esame della commissione Giustizia del Senato, il testo di cui ha parlato ieri lo stesso Berlusconi. Un lenzuolone di 35 articoli difficile da approvare in tempi stretti ma del quale potrebbero essere anticipati per decreto due articoli. Il primo dice che una sentenza passata in giudicato non può essere considerata elemento di prova in altri processi se non per reati di terrorismo o di mafia. Il secondo include fra la cause di ricusazione i giudizi espressi dal magistrato al di fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie. Due modifiche meno ambiziose della separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministri, pure prevista nella riforma generale. Ma che avrebbero un impatto diretto sui processi del Cavaliere.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

evitare un insidioso referendum confermativo.

Dietro al dibattito sull'immunità, quindi, ci sono altre mosse nella strategia del Pdl per difendere Silvio Berlusconi dai processi scongelati dopo la bocciatura del Lodo Alfano.

Un'ipotesi è il taglio dei tempi di prescrizione, già modificati nel 2005 con la legge ex Cirielli, sulla quale

Bersani rilancia l'Ulivo Franceschini contro il premier

*Il segretario: «È un ominicchio». Marino: basta liti tra noi
Epifani sceglie l'ex ministro: dà identità e radicamento*

ROMA — I fotografi cercano i «big» in prima fila e trovano solo D'Alema, Marini e Bindi. E mentre Anna Finocchiaro, che presiede l'assemblea, annuncia i messaggi di Prodi e Veltroni, il terzetto ironizza sugli assenti illustri. «Mi si nota di più se vengo o se non vengo?» ride la Bindi rivolta a D'Alema. E Franco Marini: «Sono presenti in spirito». Poi però, quando la Finocchiaro legge il testo che Romano Prodi ha inviato dall'estero, si fa il silenzio.

L'ex premier sprona a costruire un partito «forte», che si assuma «la responsabilità di risvegliare l'Italia» di fronte alle «vicende drammatiche» che il Paese sta vivendo. È un messaggio militante, un appello ad alzare il livello di guardia in difesa di Napolitano: «Vigilate affinché si operi sempre nel rispetto della Costituzione e delle istituzioni». E non è un caso che Prodi abbia scelto per tornare sulla scena la Convenzione nazionale, che lancia le primarie del 25 ottobre.

Solo posti in piedi al Marriott Park Hotel. I tre candidati arrivano abbracciati, i duellanti Bersani e Franceschini in divisa (giacca blu e cravatta rossa), l'outsider Marino in maniche di camicia. L'inno di Mameli, la *standing ovation* al nome di Napolitano, lo scontro Franceschini-D'Alema, la Bindi acclamata neanche fosse il segretario in pectore... E in 160 minuti il congresso sprint del Pd è già finito. Tutti a casa, anzi al buffet. «Inaccettabile», commenterà Arturo Parisi. Dei mille delegati, che da statuto nascono e muoiono nello stesso giorno, ne sono arrivati 920. Sulla carta la platea è con Bersani, ma l'applausometro premia

Franceschini e i suoi toni da campagna: «È antiberlusconismo dire che è un ominicchio un uomo che, offendendo Rosy Bindi, offende tutti noi? Faremo opposizione dura senza essere intimoriti dal potere, dall'arroganza, dai soldi». Bersani invece sceglie, diranno i suoi, un passo «da primo ministro». Parla della crisi, dei disoccupati, denuncia la «deformazione populista del sistema» e le «picconate contro i muri portanti della casa comune». Annuncia «riforme liberali con un nome e un cognome» e promette di «far uscire dalle nebbie il conflitto di interessi», perché «il concessionario non può essere anche concedente». Bocchia le ronde, chiede rispetto per le donne («Rosy, sei tutti noi!») e poi, come Prodi, sprona: «Dobbiamo risvegliare l'Italia, riaprire il cantiere dell'Ulivo e lavorare a un quadro ampio di alleanze». L'applauso scatta pigro ma pazienza, lui la «malattia profonda» che è Berlusconi aspira a guarirla «con una proposta di governo alternativa», non a colpi di «spallate». Bersani incassa con «piacere» il sostegno di Guglielmo Epifani, che in lui vede la «persona giusta per dare identità e radicamento». Rutelli non c'è e su La7 spiega: «Il Pd non è ancora nato, per farlo deve segnare un nuovo inizio». Anche Veltroni fa in tv il suo annuncio: «Voterò per Dario perché ha un dono raro in politica, la lealtà. E può evitare che il riformismo si infranga».

Intanto D'Alema sfoga l'irritazione per gli affondi di Franceschini: «L'unico progetto politico è quello di Bersani». Colpo su colpo, senza sconto alcuno. «Che avrei dovuto fare — dirà il segretario a riflettori spenti — dopo quello che

D'Alema mi ha detto». Lo sfida dal palco, con nome e cognome: «A Massimo D'Alema dico che i primi a rispettare l'esito delle primarie saranno gli iscritti. Di tattica — avverte Franceschini — si muore». Rivendica con orgoglio di aver salvato il partito, di averlo «servito quando tutto sembrava perduto». E quando ricorda che «il Piave fu una vittoria e non una sconfitta» di nuovo sono applausi e cori di «bravo!». Si allea con D'Alema, ma «15 sigle da DiIliberto a

Mastella» grazie no, «abbiamo già dato». E a chi lavora per un nuovo centro dice che su quella via si spedisce il Pd all'opposizione «per 35 anni». Dice no al «partito dei ricordi» e giura

che mai toglierà al popolo delle primarie «il diritto di eleggere il segretario». E se gli riuscirà di ribaltare i pronostici chiamerà a lavorare con lui Bersani e Marino, il primo per le «competenze economiche» e il secondo per quelle giuridiche. «Una caduta di stile», attacca il dalemiano Ugo Sposetti. I cronisti annotano 38 applausi, Fassino lo abbraccia («hai la stoffa del leader») e Franceschini spera: «La rimonta? Ci separano 80 mila voti». Ma è Ignazio Mari-

no a strappare ovazioni sulla laicità come «metodo irrinunciabile», è ancora lui ad appellarsi ai dirigenti perché «smettano di litigare» e a condannare lo «strapotere dei capibastone al Sud». Il Pd ha bisogno di un «rinnovamento radicale». Il Pd, chiude sommerso dagli applausi, «ha bisogno di unità». Chi ha vinto lo diranno il 25 ottobre gli elettori, chiamati a votare in diecimila seggi.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli assenti

Ironie sugli assenti illustri, quando Anna Finocchiaro annuncia i messaggi di Prodi e Veltroni. Franco Marini: «Sono presenti in spirito»